

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SEPI

Relazione finale:

IL LEGAME DI ATTACCAMENTO: EDUCATORE COME BASE SICURA

RELATORE

Prof. Matteo Santipolo

LAUREANDA: Federica Rimondo

Matricola: 2043960

Anno accademico: 2023-2024

INDICE

Introduzione

Capitolo 1: L'attaccamento: John Bowlby

- 1.1 Il costrutto dell'attaccamento
- 1.2 Le tipologie di attaccamento e lo studio di Mary Ainsworth
- 1.3 I disturbi dell'attaccamento e i fattori di rischio
- 1.4 Strumenti di valutazione

Capitolo 2: Educatore come Base Sicura

- 2.1 Definizione di "Base Sicura"
- 2.2 Il ruolo dell'educatore
- 2.3 L'attaccamento nell'ambiente del nido
- 2.4 La scuola come Base Sicura
- 2.5 La mia esperienza in qualità di Base Sicura al nido

Capitolo 3: L'attaccamento in relazione alla salute e nel ciclo di vita

- 3.1 Il ruolo dell'attaccamento a livello clinico nella salute del bambino
- 3.2 L'importanza dell'attaccamento con la figura paterna
- 3.3 L'evoluzione dell'attaccamento nell'età adulta e nelle relazioni sentimentali

Conclusione

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

L'argomento trattato è relativo al concetto di "attaccamento" e al suo significato nello sviluppo del bambino, connesso in modo particolare alla figura dell'educatore di nido ed elaborato e analizzato attraverso le più importanti teorie e i più importanti studi inerenti ad esso. Il concetto di attaccamento viene così attraversato in tutte le sue sfaccettature, sia in ambito positivo sia in ambito negativo, analizzando anche i principali disturbi ad esso relativi e conseguentemente i metodi di intervento da utilizzare, facendo particolare riferimento ai più grandi studiosi in materia quali John Bowlby, fondatore della Teoria dell' Attaccamento. Particolare attenzione viene posta inoltre alle prospettive future relative alle varie tipologie del legame di attaccamento durante la prima infanzia, considerandolo così nell'intero ciclo di vita. Cruciali risultano l'influenza e la posizione ricoperta dai caregiver, da figure familiari e in particolar modo genitoriali nel legame con il figlio e nel suo conseguente sviluppo armonico, influenza che si ripercuote anche nell'ambiente del nido in cui è determinante e significativo il ruolo dell'educatore. Grande spazio viene fornito a tale riguardo al ruolo che l'educatore ricopre nel servizio educativo del nido in relazione al legame di attaccamento dell'educando, il quale, con un agire adeguato, ha il privilegio di fungere da "Base Sicura" favorendo così il benessere del bambino malgrado la presenza di eventuali dinamiche famigliari, sociali o culturali interne al proprio contesto di vita. Vengono a tal proposito affrontate le conseguenze e i disturbi che possono derivare dall'assenza di una Base Sicura e da legami di attaccamento disfunzionali durante la prima infanzia, conseguenze che possono protrarsi a breve o a lungo termine. Assimilare capacità di sensibilizzazione per recepire necessità di un attaccamento ulteriore a quello materno e genitoriale, più o meno essenziale e significativo, è una fondamentale competenza degli educatori che si occupano della prima infanzia, con ripercussioni significative in tutta l'età evolutiva e in età adulta. Un piccolo spazio viene fornito anche all'esperienza personale di quella che è la posizione di Base Sicura in veste di educatore, assegnando in questa sede ulteriore credito ai riferimenti teorici dei più grandi studiosi in merito all'argomento.

Capitolo 1: L'attaccamento: John Bowlby

1.1 Il costrutto dell'attaccamento

“Attaccamento” significa letteralmente affetto, fedeltà, affezione verso una persona¹. L'attaccamento può definirsi come un sistema dinamico di interazioni e comportamenti che contribuiscono all'instaurarsi di uno specifico legame e di una specifica relazione tra due persone. La genesi del legame di attaccamento può essere rintracciata nelle relazioni primarie che si instaurano con l'adulto, già a partire dall'età gestazionale del feto. I bambini fin dalla nascita, ricercano il contatto del caregiver comunicando attraverso il corpo per mezzo di manifestazioni somatiche, tra le quali l'atto del pianto, è quindi possibile affermare che la ricerca dell'attaccamento sia insita nella specie umana fin da subito allo scopo di garantirne la sopravvivenza (Mazzanti, 2017). La costruzione di un buon legame di attaccamento fornisce uno sviluppo psicofisico armonico e adeguato (Mazzanti, 2017), attraverso l'instaurarsi di relazioni stabili, sane, significative e durature nel tempo. Sulla base di ciò, non tutte le relazioni si basano su un legame di attaccamento, ma perché questo sia possibile ci devono essere alcune condizioni tra cui le principali sono: la ricerca della vicinanza, l'instaurarsi di una Base Sicura e la protesta per la separazione (Baldoni, 2005). I processi che permettono l'instaurarsi di legami di questo tipo risiedono nell'area limbica del cervello, nella corteccia orbito frontale anteriore (OFC). John Bowlby è stato uno psicologo, medico e psicanalista britannico a cui si deve l'elaborazione della “Teoria dell'Attaccamento”, costituendo così uno dei primi studiosi ad occuparsi dello sviluppo sociale. John Bowlby è artefice dei più significativi e influenti studi, nei quali analizza in modo particolare il legame di attaccamento relativo al rapporto madre-bambino tipico dell'età evolutiva. Esso definisce l'attaccamento come la “ricerca attiva della vicinanza protettiva da parte di un membro della propria specie nei momenti di vulnerabilità interna o esterna”. A tal proposito, si può definire l'uomo come il mammifero più incapace dal punto di vista organico, il quale necessita di maggiore accudimento, si parla pertanto di “neutenia”, denominata anche come “incapacità fisica e organica”. Il bambino è un essere naturalmente sociale, che fin dalla nascita è inserito in un mondo

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/attaccamento/>

di relazioni primarie affettive e significative, grazie alle quali svilupperà in seguito la sua personalità, le sue difese e la capacità di regolare le emozioni. John Bowlby afferma che il bambino, per sopravvivenza, attua l'innato istinto a sviluppare legami affettivi con i caregiver² che si prendono cura di lui e definisce ulteriormente l'attaccamento come "un'organizzazione psichica interna stabile" comprensiva di ricordi, desideri emozioni e sentimenti utili per la costruzione di legami di attaccamento e rapporti interpersonali durante tutto il corso dell'esistenza e nei più vari ambiti e contesti. L'autore definisce l'attaccamento come un sistema comportamentale interno all'individuo, un legame significativo e duraturo basato su interazioni affettivo emozionali, che si instaura solo con individui particolarmente significativi. Sulla base del legame di attaccamento che il bambino instaura con le figure referenziali, apprende anche specifici stili di regolazione emozionale, la quale efficacia dipende dalla disponibilità emotiva del genitore, ma anche da eventuali situazioni e dinamiche familiari e sociali. L'evoluzione del bambino corrisponde alla risultante dell'intreccio tra i membri della famiglia del bambino, i caregiver, i quali interagendo con esso, hanno un ruolo determinante. John Bowlby afferma che il bambino è socialmente attivo fin dai primi momenti di vita e che il suo apprendimento avviene per mezzo dell'interazione con gli altri; studi più recenti però, ritengono che questo avvenga già nella fase precedente dello sviluppo, ossia quella perinatale, (Santilli, slide del corso "scienze dell'educazione", 2022) che per definizione precede e segue immediatamente la nascita. Il periodo che si ritiene più sensibile e decisivo per l'affermarsi di un legame di attaccamento è costituito dal secondo semestre del primo anno di vita. La teoria dell'attaccamento di John Bowlby si fonda su basi prettamente biologiche, sull'idea che sia il corpo stesso a richiedere interazioni sociali: queste affermazioni emersero precedentemente con Charles Darwin, il quale affermava che il bambino instaurasse dei legami di attaccamento per sopravvivenza. È possibile affermare che l'evidenza di comportamenti legati all'attaccamento sia presente già nei primi momenti di vita attraverso il riconoscimento di figure referenziali, inizialmente quella materna, attraverso le capacità olfattiva, tattile e uditiva. L'abilità di socializzare

² "prestatore di cura", persona responsabile di un altro soggetto di cui si prende cura.

e di interagire, rappresenta per il bambino un'abilità primaria che si fonda su basi biologiche, il neonato è per questo motivo biologicamente predisposto ad interagire con adulti della propria specie, e nella fase iniziale prevalentemente con la madre. Attraverso gli organi di senso, in particolar modo attraverso le capacità senso percettive e i recettori esteroceettivi ovvero uditivi, visivi e tattili, il neonato è fin da subito in grado di riconoscere le figure di attaccamento (Pento, 2018). Nei due o tre mesi successivi il riconoscimento del legame di attaccamento viene implementato attraverso le sempre più evolute capacità interattive di proposta e risposta da parte del bambino, per poi proseguire verso l'ottavo mese con ancora maggiori segnali di attaccamento che determinano fenomeni quali l'angoscia verso l'estraneo di cui parla la pediatra Margaret Mahler: da questo momento il bambino attua comportamenti di ricerca verso figure familiari di riferimento mentre prova timore nei confronti degli estranei (Tambelli, 2017). La differenziazione da parte del bambino nei confronti di figure conosciute ed estranee avviene infatti indicativamente all'ottavo mese, esclusa l'ampia gamma di variabili individuali quali genetiche e ambientali. Il legame di attaccamento avvia in seguito l'instaurarsi di relazioni, aspettative ed emozioni, le quali saranno strettamente collegate ad esso. L'apprendimento di queste capacità può incentivare o meno la capacità del soggetto di regolare le emozioni amplificando quelle positive e controllando e gestendo quelle negative (Tambelli, 2017). È a questo proposito importante ricordare che una delle principali funzioni delle figure genitoriali è proprio la funzione regolativa, la quale permette l'apprendimento di strategie per la regolazione emotiva e la quale prevede che il genitore riesca ad equilibrare il rapporto tra rottura e riparazione, azione fondamentale per garantire la massima efficacia del legame, della relazione e dell'interazione con il bambino. Le funzioni genitoriali possiedono come denominatore comune l'obiettivo di garantire al bambino un buon legame di attaccamento e un conseguente e assicurato benessere. Oltre a quella regolativa infatti, il sistema genitoriale ha anche funzione protettiva e affettiva, le quali prevedono di fornire protezione al bambino fin dai primi attimi di vita garantendogli affetto così da dare musicalità alla diade potenziando e rafforzando la qualità della relazione. Fondamentali per la costruzione di un attaccamento sicuro sono infine le

funzioni mentalizzante e fantasmica, di cui la prima prevede che la madre attraverso la funzione di reverie ³ dia senso ai bisogni e ai gesti dei figli, così da garantire loro risposta e supporto. La seconda invece prevede che i genitori non riversino il loro vissuto, a volte negativo e deprivante, sui rispettivi figli: a proposito di ciò Selma Fraiberg, psicoterapeuta e psicanalista infantile, parla dell'incidenza esercitata dalle proiezioni che i caregiver esercitano sui figli, da lei denominate "fantasmi nella stanza" (Tambelli, 2017). La teoria dell'attaccamento di John Bowlby però, riceve a sua volta alcune critiche da parte di altri studiosi, di cui la prima riguarda il fatto che venga data eccessiva enfasi all'affermazione che il legame di attaccamento avvenga con una sola figura, che spesso è rappresentata dallo studioso attraverso la figura materna, tale critica viene sostenuta dal fatto che il legame di attaccamento particolarmente in alcune circostanze, possa instaurarsi anche con ulteriori figure di riferimento quali l'educatore. Ulteriore sostegno a tale tesi è rappresentato dallo studio di Shaffer ed Emerson del 1964, il quale rileva che su cinquantotto bambini, tre di essi instauravano un legame di attaccamento con una figura diversa rispetto a quella materna. Il 29% di essi inoltre, fin dai primi momenti di vita avevano stabilito un legame importante con più adulti contemporaneamente. La seconda critica riguarda invece la troppa importanza che John Bowlby pone all'attaccamento come base per l'instaurarsi delle relazioni successive, critica che può essere posta in stretta relazione alla precedente. La terza e ultima critica si fonda infine sull'eccessiva sottovalutazione delle relazioni con i pari, che in realtà nel bambino sono di grande rilevanza in quanto esso apprende anche attraverso i modelli forniti da individui della sua stessa età, che risultano essere molto più simili e affini a lui rispetto alle figure referenziali adulte (Shaffer, Emerson, 1964).

1.2 Le tipologie di attaccamento e lo studio di Mary Ainsworth

John Bowlby nel corso dei suoi studi individua diversi tipi di attaccamento che fanno riferimento in modo particolare alla diade sicuro/insicuro. L'attaccamento sicuro è tipico del bambino che beneficia di una crescita in contesti stabili, sani e con genitori disponibili, sensibili e attenti ai suoi bisogni e al suo benessere. L'attaccamento

³ Funzione di immaginazione.

insicuro al contrario, si riscontra principalmente in contesti più o meno deprivanti e non particolarmente stabili, in cui i caregiver sono parte di situazioni particolarmente negative. La modalità di attaccamento instaurata dal bambino varia ulteriormente in base alla durata di situazioni negative e in base a variabili del tutto individuali, quali il temperamento e lo sviluppo cognitivo. Il bambino con attaccamento sicuro ripone particolare fiducia nella disponibilità del caregiver e lo usa come Base Sicura a cui rivolgersi, presenta fiducia in sé stesso, un buon adattamento scolastico e nel rapporto con pari e insegnanti, usufruendo di adeguate strategie di regolazione emotiva che permettono di esprimere emozioni positive e negative confidando in una risposta e in un conforto grazie alla funzionalità dell'opportuno comportamento dei caregiver (Tambelli, 2017). L'attaccamento sicuro permette al bambino di prevedere risposte e cure da parte del caregiver in conseguenza di una sua richiesta di supporto (Mazzanti, 2021). I bambini con attaccamento sicuro riescono a regolare in modo funzionale i propri comportamenti beneficiando di un buon equilibrio tra rottura e riparazione e in seguito di una traiettoria evolutiva e di uno sviluppo armonico e positivo, avendo buone prospettive nelle fasi successive della vita. Essi si aspetteranno di essere accettati e amati dal prossimo. Il bambino con attaccamento evitante non ha la possibilità di avere un'adeguata fiducia alla risposta del caregiver nei confronti dei suoi bisogni e delle sue richieste di aiuto, per questo motivo attua comportamenti di distacco e di evitamento spostando l'attenzione dal caregiver all'ambiente, così da gestire lo stress e i sentimenti negativi: questo meccanismo può definirsi un meccanismo di difesa attuato in modo puramente inconscio (Tambelli, 2017). Il bambino prova così a gestire autonomamente i propri bisogni, sviluppando la consapevolezza di non essere adeguato a ricevere una risposta da parte delle figure di riferimento, che non si dimostrano in grado di ascoltarlo nei momenti di richiesta (Mazzanti, 2021). In questo caso l'adulto ha una carente capacità mentalizzante, facente parte delle principali competenze della figura genitoriale, il bambino sviluppa così strategie di regolazione emotiva che comprendono l'autoconsolazione e il distanziamento affettivo, aprendosi al rischio di sviluppare disturbi esternalizzanti di personalità antisociale nelle fasi successive dello sviluppo, che andranno poi ad

intaccare l'armonia della traiettoria evolutiva. Il bambino capisce in questo caso di poter contare solo su sé stesso, reputandosi una persona non degna di amore e di conforto. Il bambino con attaccamento ambivalente resistente invece, dimostra un'amplificazione delle emozioni legate alla rabbia e all'irritazione nei confronti dei caregiver a causa del troppo monitoraggio da essi esercitato, che porta il soggetto ad avere difficoltà in attività fondamentali quali il gioco, l'esplorazione e l'interazione con i pari. Il bambino che ha instaurato con l'adulto un attaccamento di questo tipo perciò, esaspera le emozioni negative per tenere la madre con sé. L'attaccamento ambivalente resistente porta però in genere a carenti capacità auto consolatorie e di conseguenza a difficoltà nella separazione con i caregiver, seguendo poi con l'avvenimento di disturbi internalizzanti come l'ansia, la depressione e il ritiro (Tambelli, 2017). Il bambino con attaccamento disorganizzato infine, mostra comportamenti anomali e contraddittori, questo avviene perché esso vorrebbe ricevere una risposta consolatoria da parte del caregiver, ma al tempo stesso è proprio quest'ultimo a suscitargli paura e timore. Comportamenti esternalizzanti legati a questa tipologia di attaccamento sono l'immobilità o indici puramente diretti di timore verso i genitori o chi per loro. Nel neonato è molto frequente il frezing come meccanismo di difesa, mentre successivamente, all'età di tre o quattro anni, il bambino inizia ad attuare comportamenti di inversione di ruolo nei confronti dei caregiver, che comprendono atteggiamenti controllanti-punitivi e controllanti-accudenti. Questa tipologia di attaccamento presenta conseguenze in maggior modo negative rispetto alle precedenti, compromettendo il corretto sviluppo del sé e conducendo allo sviluppo di psicopatologie significative come i disturbi dissociativi e i disturbi di personalità borderline (Tambelli, 2017). Quest'ultima tipologia di attaccamento si sviluppa generalmente nel caso in cui i caregiver presentino delle patologie o in caso di contesti difficili e deprivanti (Mazzanti, 2021). Alla luce delle diverse modalità di attaccamento, è importante citare lo studio ideato da Mary Ainsworth utilizzato per individuare e classificare le modalità di attaccamento, nominato Strange Situation Procedure (SSP) e creato appositamente per la fascia d'età riferita alla prima infanzia. La Strange Situation Procedure è un metodo standardizzato

e videoregistrato che si basa sull'osservazione del comportamento di bambini dai 12 ai 24 mesi in situazioni stressanti, quali la separazione e il ricongiungimento con i caregiver. La studiosa si basa a tal fine su otto episodi della durata di tre minuti e lo studio di Mary Ainsworth è anche oggi utilizzato per valutare l'attaccamento sia nel bambino sia nell'adulto. La procedura viene appositamente svolta in un ambiente sconosciuto e non familiare, in cui ci sia l'ulteriore presenza di una figura totalmente estranea al bambino (Baldoni, 2007). Mary Ainsworth individua inizialmente tre tipologie di attaccamento, già individuate da John Bowlby, per poi ampliare la traiettoria individuandone altre due. Durante la procedura della Strange Situation Procedure infatti, il bambino con attaccamento sicuro protesta al momento della separazione con il caregiver, ma allo stesso tempo al ricongiungimento con esso si fa consolare attraverso il contatto fisico. Nel bambino con attaccamento evitante si nota invece una mancanza di protesta al momento della separazione, spostando l'attenzione verso l'ambiente, quasi a trovare una modalità per gestire lo stress, per poi proseguire con un evitamento nei confronti del caregiver al momento del ricongiungimento: in questo modo il bambino "nega" la separazione con il genitore o con chi per lui, così da regolare al meglio le emozioni negative ad esso correlate. L'attaccamento ambivalente porta il bambino verso un pianto angosciato al momento della separazione con il caregiver, per poi manifestare sentimenti di rabbia e irritazione verso esso nel ricongiungimento. Procedendo con gli ultimi stili maggiormente negativi, troviamo l'attaccamento disorganizzato, il quale prevede la totale mancanza di strategie inerenti alla separazione e al ricongiungimento, manifestando anche stereotipie e comportamenti anomali rispetto alla situazione e al contesto. Infine viene individuato l'attaccamento non classificabile, che prevede un alternarsi di strategie nei confronti del contesto, dei caregiver e dei pari. In conclusione è possibile affermare che il modello di Mary Ainsworth permetta di prevedere e conseguentemente di prevenire disturbi inerenti alla psicopatologia intervenendo in modo precoce, questo perché la SSP si riferisce alla prima infanzia, già a partire dai soli dodici mesi d'età (Timbelli, 2017) (Sinatora, slide corso scienze dell'educazione, 2023).

1.3 I disturbi dell'attaccamento e i fattori di rischio

È fondamentale che nel rapporto caregiver-bambino ci sia un equilibrio tra rottura e riparazione, equilibrio che viene gestito dalla funzione regolativa, propria delle figure adulte e in particolare genitoriali o educative. Nel caso in cui il caregiver non eserciti adeguatamente questa importante funzione per motivi più o meno gravi, il bambino può incontrare disturbi legati all'attaccamento. Il DSM-5 colloca i disturbi dell'attaccamento nei disturbi correlati ad eventi traumatici e stressanti, individuando come fattore eziologico e comune l'assenza di un accudimento adeguato. I disturbi in questione sono il Disturbo Reattivo dell'Attaccamento (RAD) e il Disturbo da Impegno Sociale Disinibito (DSED), entrambi i disturbi sono causati da denominatori comuni quali ambienti deprivanti e maltrattanti, abusi e cambio frequente di figure e contesti di riferimento. Il Disturbo Reattivo dell'Attaccamento è caratterizzato da relazioni di attaccamento assenti o fortemente sottosviluppate da cui ne consegue l'impossibilità di vedere il caregiver come base sicura e come fonte di protezione e conforto. Questo disturbo porta a manifestazioni prevalentemente internalizzanti caratterizzate da isolamento, depressione e inadeguatezza, comportamenti utilizzati come difesa alla sofferenza emotiva, ma può portare anche allo sviluppo di stereotipie, ritardi nello sviluppo cognitivo motorio e linguistico, e ritardi nella crescita. Il Disturbo Reattivo dell'Attaccamento può alleviarsi o scomparire in poche settimane, accompagnando il bambino verso un contesto sereno entro i tre anni d'età. Ancor più frequente e significativo è il Disturbo da Impegno Sociale Disinibito, che è invece caratterizzato da comportamenti esternalizzanti culturalmente inappropriati di iperfamiliarità con persone in realtà sconosciute, che vengono manifestati attraverso domande inopportune e contatto fisico eccessivo, esasperando in questo modo una richiesta di attenzioni. Tali soggetti si dimostrano più entusiasti al contatto con gli estranei piuttosto che con i caregiver e manifestano frustrazione nel caso in cui l'entusiasmo non sia ricambiato da parte dell'adulto. Ciò accade nei casi in cui i genitori non siano in grado di rispondere ai bisogni dei figli, i quali a loro volta cercano risposte da parte di ulteriori adulti. Il Disturbo da Impegno Sociale Disinibito può provocare ritardi nello sviluppo cognitivo motorio e linguistico, stereotipie, iperattività e aggressività per la quale non c'è l'evidenza di rimorso o senso di colpa. I disturbi dell'attaccamento se non

trattati possono provocare conseguenze a lungo termine quali difficoltà a gestire la frustrazione, mancanza di empatia e aumento di comportamenti e di condotte aggressive nei confronti dei pari. L'area maggiormente intaccata riguarda le relazioni interpersonali e gli interventi devono essere focalizzati in particolar modo sulla qualità della relazione. Il Disturbo da Impegno Sociale Disinibito a differenza del Disturbo Reattivo dell'Attaccamento, nella maggior parte dei casi persiste nonostante i trattamenti che prevedono la collocazione in contesti di accudimento caratterizzati da condizioni migliori (Sinatora, slide corso "scienze dell'educazione", 2023) (Istituto A.T Beck). Un recente studio di Jonkman e altri studiosi effettuato nel 2014 dimostra in alcuni bambini la diagnosi di un quadro sintomatologico misto, comprensivo di sintomi propri di entrambi i disturbi precedentemente citati, sintomi che permangono nonostante i trattamenti ad essi relativi (Istituto A.T Beck). I disturbi delle relazioni e dell'attaccamento possono essere causati in maniera più o meno grave dal contesto di vita del bambino e dalle risposte da parte dei caregiver, che possono risultare compromesse in condizioni di rischio. Dei fattori di potenziale rischio possono essere caratterizzati da modelli interattivi disfunzionali determinati da insensibilità nei confronti dei bisogni del bambino. Anche un attaccamento disorganizzato o insicuro, dipendenze e depressione dei genitori o eventuali genitori singoli, possono essere predittivi di disturbi di questo tipo. Studi affermano che i bambini che vivono in contesti deprivanti e maltrattanti presentano una diminuzione della materia grigia e bianca con una ridotta attività elettrica nelle alte frequenze e un aumento dell'attività elettrica nelle basse frequenze (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). Nei bambini istituzionalizzati si sono riscontrate invece rotture nella connettività tra l'amigdala e la corteccia prefrontale, da cui ne conseguiva una scarsa capacità di discriminazione tra le figure di riferimento primarie quali la madre e gli estranei (Olosavsky, 2013). Anche la genitorialità precoce può rivestire un fattore di rischio per la funzionalità del legame di attaccamento madre-bambino, in quanto è spesso frutto di abusi e porta di conseguenza a genitorialità singola, abuso di sostanze, abbandono degli studi e del lavoro: fattori che incrementano l'instaurarsi di un attaccamento negativo e conseguenze nel benessere del bambino ma anche della

madre. È possibile affermare inoltre, la molto più frequente possibilità che la maternità precoce avvenga nelle ragazze la cui madre ha avuto il medesimo vissuto, sminuendo a tal proposito i rischi correlati a tale situazione (Bonanno, slide del seminario “Intervento educativo alle genitorialità precoce”, 2023). Nei casi in cui il bambino non abbia la possibilità di vivere in un contesto sereno con figure di attaccamento stabili, l’educatore di nido ha l’enorme potere e privilegio di colmare le mancanze causate dai genitori, prevenendo disturbi di diversa natura che si potrebbero sviluppare nelle fasi successive dello sviluppo.

1.4 Strumenti di valutazione

Esistono diversi strumenti e diverse modalità di valutazione dell’attaccamento manifestato dal bambino e della relazione tra bambino e caregiver, che si avvalgono di procedure osservative, di scale di valutazione e di procedure narrative. Tra le procedure osservative, la più famosa è la Strange Situation Procedure (SSP) ideata da Mary Ainsworth, che osserva il modo in cui il bambino utilizza o meno il caregiver come Base Sicura e come fonte di conforto, misurando quindi i relativi comportamenti. Altra modalità è costituita dall’ Attachment Q-Sort, che valuta i legami e le relazioni di attaccamento nel bambino in contesti familiari quali la propria casa o l’asilo nido, nel quale c’è la presenza di figure conosciute rappresentate dalle educatrici, al contrario della Strange Situation Procedure che esegue la sua osservazione in ambienti estranei al bambino. La Crowell Procedure invece, si basa su otto episodi interattivi al fine di valutare il tono dell’umore, gli affetti e il livello e le modalità di cooperazione tra caregiver e bambino. Infine la Lausanne Trilogue Play osserva e valuta le interazioni tra il bambino e i caregiver di riferimento primario, ovvero la mamma e il papà, attraverso quattro episodi suddivisi in: madre-bambino, padre-bambino, madre-padre-bambino, madre-padre. (Sinatora, slide del corso “scienze dell’educazione”, 2023). Le scale di valutazione utilizzano altrettante procedure tra le quali la Scala di valutazione della relazione genitore-bambino (SVR), che è volta a valutare l’efficacia dell’interazione tra madre e bambino, ponendo attenzione all’area affettiva in quanto caratteristica fondamentale del caregiver, e anche alla presenza di eventuali criticità nella relazione che possono rappresentare

fattori di rischio più o meno gravi per il legame di attaccamento e per il conseguente benessere e sviluppo del soggetto. Il Parent-Infant Relationship Global Assessment Scale (PIR-GAS) invece, è volto a valutare il grado e la qualità della relazione tra genitore e bambino, inserendola successivamente in un range all'interno di una scala di valutazione che va da "ben adatta" a "disturbo della relazione". L'Emotional Availability Scales è finalizzata alla valutazione della disponibilità emotiva che il genitore fornisce al bambino, valutando conseguentemente le modalità e lo stile interattivo tra i due. L'Atypical Maternal Behaviour Instrument for Assessment and Classification (AMBIANCE) invece, è maggiormente rivolta a valutare il comportamento della madre ed eventuali sue atipie che possono andare ad intaccare l'attaccamento e la relazione con il bambino. Il Coparenting and Family Rating Scale (CFRS) invece, valuta le dimensioni della genitorialità e ne individua precisamente sette (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). Per quanto riguarda infine le procedure narrative, riguardano metodi che si avvalgono del completamento di storie da parte del bambino, così da individuare nel modo più specifico, profondo e naturale possibile, la qualità del suo mondo rappresentazionale e affettivo. Queste procedure sono principalmente rivolte ai bambini di età compresa tra i tre e gli otto anni, rispettivamente in età prescolare e scolare e spesso, attraverso il completamento di storie si è in grado di risalire ad una determinata categoria di attaccamento. Tra i principali metodi troviamo l'Attachment Story Completion Task (ASCT), la McArthur Story Stem Battery (MSSB) e la Manchester Child Attachment Task (MCAST) (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). La valutazione dell'attaccamento nel bambino permette di individuare in modo precoce e specifico l'eventuale presenza di un disturbo e la rispettiva eziologia, così da intervenire prontamente con l'obiettivo di intaccare in maniera minore le tappe successive dello sviluppo. Una corretta e precoce diagnosi è fondamentale e a tal proposito, un attaccamento sicuro e adeguato è fondamentale e preventivo anche per eventuali rischi che potrebbero determinare disturbi di diversa natura legati alla psicopatologia, la quale può essere definita come una "deviazione anomala del normale sviluppo del

bambino, che può essere temporanea o persistere nel tempo” (Sinatora, slide del corso “scienze dell’educazione”, 2023).

Capitolo 2: Educatore come Base Sicura

2.1 Definizione di “Base Sicura”

Un rapporto umano, per essere considerato una vera relazione di attaccamento, necessita che si sviluppi una “Base Sicura”, ovvero l’instaurarsi di una specifica atmosfera caratterizzata da un particolare sentimento di sicurezza, affetto e fiducia che si instaura tra la figura di attaccamento e la figura attaccata (Baldoni, 2007). Le ricerche e le riflessioni di studiosi quali John Bowlby, Mary Ainsworth, Cooper, Hoffman e altri, permettono di ricavare spunti importanti inerenti all’importanza per l’educatore di fungere da Base Sicura nei confronti dell’educando: è stata proprio Mary Ainsworth infatti, ad introdurre il concetto di “Base Sicura”, concetto che è stato successivamente ampiamente valorizzato da John Bowlby nel 1988 (Baldoni, 2007). La Base Sicura in questo contesto, può essere definita come il luogo a cui il bambino fa principale riferimento e come il luogo da cui esso parte per conoscere il mondo esterno e tutto ciò che lo circonda, posto nel quale può tornare in ogni momento in caso di ostacoli, eventuali difficoltà o per ricevere semplice affetto e conforto (La Fenice, centro di psicoterapia). Tale ruolo viene rivestito in modo primario e nella gran parte dei casi dalle principali figure di riferimento che sono in genere rappresentate dai genitori, ma viene ulteriormente ricoperto anche se in maniera differente, da altre figure presenti nella vita dell’individuo quali l’educatore, che riveste una posizione di enorme rilievo nel processo evolutivo del bambino. L’educatore riveste tale funzione con tutti i bambini diventando elemento fondamentale nello sviluppo e nella crescita di ognuno, ma in modo particolarmente marcato con coloro che presentano situazioni familiari complicate e deprivanti quali ad esempio la genitorialità singola, la genitorialità precoce, l’abuso di sostanze o disturbi nei genitori, i quali non potendo contare sul supporto e sull’accompagnamento normalmente offerto da parte di figure di riferimento primarie e familiari, usano come principale Base Sicura l’educatore o gli educatori, che fungono in tal caso da riferimento primario colmando gli eventuali vuoti relazionali del bambino (Ainsworth, 1978) (Bowlby, 1988). Secondo quanto precedentemente affermato, è perciò possibile ammettere che la figura dell’educatore possa incidere in modo significativo nella vita dell’educando evitando lo sviluppo di

eventuali e sempre più frequenti disturbi causati da legami di attaccamento disfunzionali. È però purtroppo possibile affermare la ancora frequente possibilità che professionisti e non, siano dell'idea che il legame di attaccamento sia qualcosa di esclusivo che coinvolga solo genitore e bambino, ignorando così l'importanza di attaccamenti multipli e simultanei aventi il potere di favorire il miglior sviluppo e benessere dell'educando, prevenendo e riparando eventuali difficoltà anche a livello clinico. A questo proposito è fondamentale che tutti i professionisti abbiano piena conoscenza della teoria inerente al legame di attaccamento di cui parla John Bowlby e degli studi ancor più recenti, così da avere la massima consapevolezza delle proprie azioni adeguandole alle esigenze educative del bambino e trasmettendo tali nozioni anche alle famiglie in un dialogo finalizzato al benessere del piccolo, che permetta scambio e arricchimento reciproco. Baldoni nel 2005 afferma che quella di fornire una Base Sicura fa parte delle caratteristiche fondamentali dell'essere genitori, sostenendo i figli nelle esperienze di autonomia ma intervenendo quando necessario per proteggerli: funzione che può e deve essere parte integrante anche dell'educatore e del rispettivo ruolo educativo e intenzionale.

2.2 Il ruolo dell'educatore

L'educatore ha il compito e il privilegio di supportare e accompagnare il bambino nel suo percorso di crescita. Esso per fungere da Base Sicura deve accertarsi di rappresentare un supporto fisico ed emotivo nei confronti dell'educando, prima e dopo l'esplorazione dell'ambiente da esso svolta, accertandosi di non sostituirlo mai nell'azione bensì incitandolo all'autonomia. La Base Sicura garantisce conforto e supporto aiutando il bambino nello sviluppo correlato alla gestione delle emozioni e a tutti gli altri campi di crescita, agendo sempre con la massima intenzionalità educativa. Come precedentemente affermato, la Base Sicura è per definizione il posto da cui il bambino parte per compiere la sua impresa di esplorazione ma allo stesso tempo il posto in cui ritorna in caso di necessità, rimanendo presente in ogni momento per un supporto fisico o emotivo. E' importante per il bambino tendere verso l'autonomia, ma al tempo stesso è fondamentale il fatto che egli possa contare su un luogo sicuro e tranquillo su cui fare riferimento e da cui tornare nonostante l'esplorazione autonoma

dell'ambiente esterno. L'educatore funge da Base Sicura ponendo attenzione all'essere sempre ben visibile per l'educando, accompagnandolo, creando un ambiente adatto e usando in modo consono, tranquillo, rassicurante e sicuro il linguaggio verbale e non verbale. Il professionista deve accogliere il bambino in caso di una sua voluta e necessitata ricerca, cosa che il più delle volte avviene attraverso il contatto fisico soprattutto nella più tenera età rappresentata dai primi mesi di vita. L'educatore ha inoltre il compito di aiutare il bambino nella regolazione e nella gestione delle emozioni, che sono organizzate in modo diverso e variabile in ciascun individuo: è a tal proposito importante focalizzare l'intervento educativo su tutte le emozioni, educando a quelle positive quanto a quelle negative (Ainsworth, 1978) (Bowlby, 1988). È fondamentale educare alle emozioni senza negare al bambino nessuna di esse, così da prepararlo ad un mondo individualista e burrascoso quale quello di oggi, o ad eventi di grande rilievo emotivo come la recente pandemia dovuta al Covid-19. L'educatore ha il ruolo di porre attenzione e di dare importanza all'individuo nella sua interezza, senza fermarsi all'area prettamente cognitiva ma facendo attenzione anche all'area emotiva (Buccolo, 2020). È fondamentale fornire all'educando stimoli ed emozioni positive in quanto queste attivano il circuito dell'apprendimento e permettono alla funzione cognitiva di imparare (Lucangeli, 2019). Necessaria si rivela la comunicazione e la collaborazione dell'educatore con la famiglia, che non deve focalizzarsi alla sola educazione formale, sicuramente molto importante, ma deve stimare e implementare anche l'educazione non formale e informale (Loiodice, 2014) (Benetton, 2008). L'educatore può perciò definirsi una Base Sicura per l'educando se si dimostra in grado di equilibrare l'intenzionalità educativa con i bisogni emozionali e affettivi del bambino, permettendogli in tal modo di crescere e di sviluppare la massima autonomia riuscendo comunque ad essere fisicamente ed emotivamente presente fornendo conforto, dimostrandosi un riferimento che può essere più o meno primario a seconda della situazione individuale e familiare del determinato individuo e agendo sempre con la massima empatia e sensibilità nei confronti di tutti i membri coinvolti. Il compito dell'educatore in relazione al processo educativo, in particolar modo al giorno d'oggi e ai fini di avvalersi del privilegio di fungere da Base Sicura per l'educando,

risulta essere caratterizzato da molteplici obiettivi. Primaria è la finalità di favorire la crescita del bambino e il suo sviluppo armonico, avvalendosi dell'osservazione intenzionale la quale rappresenta uno strumento fondamentale, l'educatore ha a tal proposito il compito di dirigere il bambino verso lo sviluppo della massima autonomia, proponendosi non come giudice ma come alleato nei confronti dell'educando. La relazione educatore-bambino è ampiamente paragonabile, anche se con valori differenti, alla relazione madre-bambino, ciò significa che se l'educatore si dimostra disponibile ad accogliere i bisogni fisiologici ed emozionali del bambino, potrà godere del privilegio di fungere da figura solida e di attaccamento sicuro. Come già accennato infine, è fondamentale che l'educatore ponga attenzione alla storia e alla situazione personale di ogni bambino e della rispettiva famiglia, proponendosi come Base Sicura per il bambino ma anche come collaboratore dei caregiver ai fini del benessere del piccolo (Buccolo, 2020). Il bambino che dispone di un attaccamento sicuro con il genitore si mostrerà maggiormente incline e curioso nei confronti di ciò che lo circonda e di conseguenza anche nei confronti dell'ambiente del nido. Al contrario, nel caso in cui il bambino presenti un attaccamento insicuro e disfunzionale con il genitore, avrà maggiormente bisogno del supporto dell'educatore. Il ruolo dell'educatore è determinante ed essenziale nello sviluppo dell'educando: tale affermazione assume grande valenza anche in conseguenza alla fascia d'età dei bambini che frequentano il nido, che è caratterizzata da una notevole e significativa plasticità cerebrale, notevolmente ampia nella fascia 3-36 mesi. Una buona relazione con l'educatore è definibile come una risorsa di sviluppo in quanto favorisce il potenziamento di abilità socio-affettive e cognitive, lo sviluppo socio-emotivo incentivato da un buon legame di attaccamento con l'educatore contribuisce inoltre positivamente allo sviluppo cognitivo di cui fanno parte lo sviluppo del linguaggio e le capacità relative all'attenzione e all'apprendimento. L'apprendimento fin dalla tenera età è mediato dalle emozioni e dagli affetti, non è quindi un processo meccanico bensì dipende dalla qualità emotivo-affettiva nella quale l'educatore assume ruolo fondamentale (Ceccarini, Delvecchio, 2021). La professione educativa risulta essere però non ancora totalmente riconosciuta socialmente e spesso purtroppo sminuita,

anche se negli ultimi tempi si sono fatti grandi passi in avanti a suo favore, grazie alla legge lori n. 205/2017 la quale stabilisce che tale professione possa essere riconosciuta a livello ufficiale, gestendo il reclutamento dell'educatore.

2.3 L'attaccamento nell'ambiente del nido

Il bambino può fare il suo ingresso al nido a partire dall'età dei tre mesi, ciò significa che esso possiede già dei legami di attaccamento, più o meno positivi, con i caregiver quali i genitori, i familiari, o chi per loro. Il servizio del nido si colloca a tal proposito all'interno del periodo di massimo sviluppo e di massima plasticità celebrale del bambino (Bowlby, 1969), fornendo alle educatrici un ruolo di grande potere e responsabilità nel garantire il benessere del piccolo. Il bambino in questa fase della vita presenta una sensibilità precoce all'ambiente che può essere definita "plasticità epigenetica", in particolar modo nel primo anno di vita il SNC (Sistema Nervoso Centrale) subisce trasformazioni di grande rilievo nelle quali giocano un ruolo fondamentale le esperienze vissute e le interazioni con le varie figure di riferimento (Lucangeli, Vicari, 2019), che hanno un forte impatto nel benessere del bambino e nel suo sviluppo a breve e a lungo termine. L'interazione tra caregiver e bambino è fondamentale e determinante per il suo sviluppo e l'attaccamento con il genitore e con le figure di riferimento principali deve essere sicuro, positivo e funzionale tanto quanto lo deve essere con l'educatore. L'instaurarsi del legame tra educando ed educatore al nido comincia fin da subito, e viene via via consolidato grazie al periodo di ambientamento che si struttura in modo intenzionale e diversificato per ogni bambino e per le sue personali necessità, deve infatti essere ampiamente flessibile e adattarsi all'individuo e alla propria storia e situazione, ponendo attenzione anche ai rispettivi caregiver (Milani, Zanon, Pegoraro, 2010). Le relazioni di attaccamento del bambino con i caregiver sono determinanti anche nei tempi di ambientamento al nido, in quanto i bambini con un attaccamento sicuro nei confronti dei genitori richiedono tendenzialmente dei tempi di inserimento più brevi. Durante il periodo dell'ambientamento è molto frequente osservare da parte del bambino, comportamenti di protesta per la separazione causati dal timore per la minaccia del distacco, i quali costituiscono una normale reazione all'allontanamento con il genitore

e sono frequentemente caratterizzati da pianti e comportamenti “aggressivi” nei confronti di sé, degli altri o dell’ambiente (La Fenice, Centro di Psicoterapia). Un legame di attaccamento sicuro tra educatore ed educando garantisce un fruttuoso lavoro al nido e un benessere generale nella vita del bambino, favorendo la soddisfazione e l’appagamento del professionista ma anche delle famiglie. In merito a quanto fin’ora affermato è quindi possibile dire che un attaccamento sicuro tra educatore e bambino è il punto di partenza per un lavoro educativo funzionale, sereno e positivo al nido (De Giorgi) (Shonkoff & Phillips, 2000). Per creare un attaccamento sicuro anche al nido è fondamentale che gli educatori rispondano in primis ai bisogni fisiologici e biologici del bambino, così che si possa instaurare un legame sicuro tra il piccolo e una persona che risulta essere in questo caso esterna rispetto all’ambiente familiare, che è l’educatore. L’instaurarsi di un legame di attaccamento sicuro tra educatore ed educando comincia sin dal primo giorno di inserimento al nido e inizia ad instaurarsi all’interno della triade educatore-genitore-bambino, va da sé che anche tra genitore ed educatore debba instaurarsi un legame di fiducia e di collaborazione al fine di garantire la massima realizzazione del Progetto Educativo. Già la prima accoglienza della madre e del bambino risulta perciò essere determinante: è bene che l’educatore si ponga fin da subito come “Base Sicura” per entrambi, fondando le basi per la graduale costruzione di un legame sicuro e funzionale. Per un legame di attaccamento positivo al nido l’educatore deve assicurarsi di essere pienamente disponibile in ugual modo per ciascun bambino, soddisfacendone i bisogni fisici ed emozionali e rispondendo alle esigenze che ogni singolo individuo richiede in modo implicito ed esplicito. L’educatore deve saper riconoscere prontamente i piccoli segnali che il bambino gli invia, dimostrandosi rassicurante attraverso il linguaggio verbale e non verbale, quale un sorriso o il contatto oculare, interazioni coinvolgenti fondamentali per l’instaurarsi di un legame positivo con il bambino. Se l’educatore diventa una Base Sicura per il bambino, il legame di attaccamento instauratosi sarà solido e sicuro: ciò significa che il professionista è stato in grado di rinforzare l’allontanamento e l’autonomia dell’educando, osservandolo con intenzionalità educativa ed essendo presente in caso di necessità, attraverso il contatto oculare piuttosto che attraverso un contatto

maggiormente fisico (De Giorgi). Già durante il periodo dell'inserimento l'educatore, confrontandosi con il caregiver attraverso colloqui individuali più o meno informali, riceve informazioni implicite ed esplicite in merito alla situazione familiare e personale del bambino, informazioni che consentiranno in seguito di rispondere al meglio alle esigenze e alle necessità proprie dell'individuo: un bambino che frequenta un ambiente deprivante e non sereno mostrerà comportamenti, emozioni e bisogni differenti rispetto ad un bambino che presenta il privilegio di crescere in un ambiente sicuro e protetto. Purtroppo è possibile affermare che non sempre gli educatori, e non solo, rispecchino in modo intenzionale e consapevole nella pratica le loro conoscenze relative alla Teoria dell'Attaccamento: è fondamentale trasferire le nozioni teoriche nella prassi educativa e restare sempre aggiornati in merito agli studi più recenti, trasmettendo conoscenze fondamentali per il benessere del bambino anche alle stesse famiglie, creando in questo modo una continuità fra i vari contesti di vita nei quali il bambino si trova i quali sono costituiti dagli ambienti familiari e dal nido.

2.4 La scuola come Base Sicura

La scuola inizia il suo incisivo percorso nella vita del bambino nella prima infanzia con il nido, per poi proseguirlo e terminarlo alla morte dell'individuo, in riferimento al concetto di "lifelong education". Con "lifelong education" si intende un'educazione che perdura per tutto il corso della vita e grazie alla quale la persona può apprendere, anche se in maniera diversa, in ogni fase della sua vita. È Giovanni Amos Comenio a tal proposito, il primo studioso a introdurre tale attuale concetto, affermando che ogni età sia destinata ad apprendere; tale concetto viene successivamente ripreso e trattato da altri studiosi quali Albertina Adriana Necker e John Dewey (Benetton, 2008). Sono gli educatori e gli insegnanti, grazie alle proprie conoscenze, coloro che rendono la scuola stessa una Base Sicura, attraverso l'instaurarsi di un percorso che si propaga dalla primissima infanzia per seguire poi con le tappe successive della vita e dello sviluppo. La scuola stessa è composta da individui che si prendono cura dell'educando in modo significativo e con le quali esso instaura legami di attaccamento, legami instaurati perché come afferma Aristotele nella sua opera "La Politica", l'essere umano è biologicamente predisposto a svilupparsi all'interno di un

sistema sociale (Ceccarini, Delvecchio, 2021). I legami sociali tra cui il legame di attaccamento, sono quindi funzionali alla sopravvivenza della specie e gran parte di essi prendono vita proprio all'interno del contesto scolastico ed educativo. Anche lo stesso John Bowlby nel 1969 sostiene che le primissime esperienze affettive sperimentate dal bambino in famiglia, influenzino il modo di apprendere e di relazionarsi con educatori e insegnanti: un bambino che per svariati motivi non può contare sulla vicinanza e sull'accompagnamento da parte dei genitori, presenterà tendenzialmente maggiore difficoltà nel relazionarsi apertamente e nel fidarsi dell'educatore o dell'insegnante (Ceccarini, Delvecchio, 2021). In tal caso, grazie alla competenza dei professionisti dell'educazione, la scuola stessa può diventare per l'educando una Base Sicura, accogliendo e accompagnando il bambino e diventando un luogo di riferimento formato appunto da persone di riferimento, al di fuori del contesto primario familiare. L'accudimento risulta spesso sottovalutato ma fondamentale in ambito scolastico, in quanto un bambino che si sente curato e sicuro all'interno dell'ambiente scolastico e con le figure di riferimento che ne fanno parte, appare maggiormente partecipe nelle attività di gioco e di studio, quindi formali e informali, ma anche nelle attività relazionali e nello sviluppo dell'autonomia e delle emozioni. La sicurezza che può fornire l'ambiente scolastico è quindi un fondamentale alleato per la prevenzione e per il miglioramento di eventuali difficoltà scolastiche dovute a cause esterne a tale ambiente nel bambino (Ceccarini, Delvecchio, 2021). La scuola deve essere e presentarsi come un contesto accogliente e non ostile, essenziale è quindi curarne anche l'estetica e la predisposizione degli spazi, accortezze che determinano nel bambino una confidenza e una sicurezza più immediate, funzionali agli apprendimenti e al suo personale benessere. Un ambiente accogliente e stimolante sollecita il bambino alla sua esplorazione e alla curiosità, fornendo una maggiore soddisfazione e fiducia anche agli stessi genitori. Per quanto riguarda il nido, l'ambiente per essere funzionale, deve essere "comprensibile" al bambino relativamente alla propria età, fondamentale risulta quindi la scelta degli arredi, dei colori e dei materiali utilizzati. La scuola non deve rappresentare un contesto rigido e orientato alla performance caratterizzato di conseguenza da conflittualità con

l'insegnante, ma deve al contrario essere un supporto e una Base Sicura per l'individuo, in modo da scongiurare il più possibile problemi comportamentali e fenomeni quali l'abbandono scolastico che sono purtroppo ancora molto frequenti. Per fare sì che il contesto scolastico costituisca una Base Sicura è bene fare riferimento a costrutti teorici come la Teoria dell'Attaccamento, la quale permette una maggiore comprensione della sfera socio-emotiva propria dell'età evolutiva incentivando una relazione cooperativa tra genitori e insegnanti, basata su teorie fondate e rivolta al benessere del bambino. A tale scopo è bene usufruire di interventi formativi con genitori e insegnanti finalizzati al riconoscimento del ruolo dell'educatore e dell'insegnante, con lo scopo di permettere alle famiglie l'acquisizione di una più ampia fiducia nei confronti del sistema scolastico (Ceccarini, Delvecchio, 2021). Focalizzandosi in particolar modo sugli adolescenti, ma riferendosi a tutte le fasce d'età, è purtroppo possibile affermare che oggi la scuola non rappresenta, nella gran parte dei casi, un luogo sicuro in cui crescere al meglio. A supporto di quanto affermato da studi e ricerche, il 30% dei ragazzi vive l'ambito scolastico in modo negativo, sviluppando disagi, disturbi d'ansia e subendo o esercitando atti di violenza e di bullismo (Mattioli P., 2022), i quali si stanno sempre più espandendo nelle fasce d'età più giovani. Una ricerca internazionale svolta da alcuni studiosi dell'Università di Turku in Finlandia afferma infatti che tale problema stia assumendo dimensioni sempre più ampie e globali, individuandone come causa principale le difficoltà e il sempre meno presente dialogo tra educatori, insegnanti e studenti (Mattioli P., 2022). Secondo quanto affermato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità oggi è in aumento il rischio di sviluppare un disturbo depressivo in età sempre più precoce. I disturbi d'ansia e depressivi nel bambino risultano ampiamente aumentati dagli anni Cinquanta del secolo scorso ad oggi, portando con sé anche disturbi legati alle emozioni quali rabbia e aggressività (Lucangeli, 2019). Come affermato in precedenza il bambino o il ragazzo trascorre un tempo significativo all'interno del contesto scolastico ed educativo, va da sé l'importanza di costruire legami significativi all'interno di esso, fornendo una Base Sicura all'educando e scongiurando fenomeni negativi, deprivanti e disfunzionali quali disturbi d'ansia o atti di bullismo, che sfociano spesso in atti estremi

tra cui il sempre più frequente suicidio adolescenziale, fenomeni al giorno d'oggi incentivati ulteriormente dai mass media. Le figure educative devono impegnarsi per fare sì che la scuola non diventi luogo di disagio bensì una Base Sicura e un luogo in cui potersi rifugiare in caso di eventuali problematiche legate alle relazioni familiari: l'obiettivo scolastico non deve essere solo didattico, ma anche e in ugual modo relazionale (Mattioli P., 2022). Gli "errori" che i bambini compiono a scuola non devono essere accompagnati da emozioni negative, in quanto in questo modo si attiva in loro "l'alert" che si stabilisce nella stessa memoria e induce a scappare piuttosto che ad affrontare l'errore e a risolvere la difficoltà. Se la scuola non rappresenta un luogo sicuro e positivo, ma al contrario induce il bambino ad affrontare esperienze negative, si genera in lui un cortocircuito emozionale chiamato impotenza appresa, che porta ad inceppare l'apprendimento (Lucangeli, 2019): le emozioni nel contesto scolastico sono quindi determinanti e di conseguenza necessitano attenzione e professionalità. Un evento che ha messo alla prova la sicurezza del contesto scolastico è stato rappresentato dalla chiusura temporanea di tutte le scuole di ordine e grado dovuta alla Pandemia da Covid-19 nel 2020, chiusura improvvisa a cui nessuno era preparato. In merito a quanto accaduto si è rilevato che almeno il 25% della popolazione scolastica ha affermato che il bisogno di scuola è superiore ai sentimenti negativi e ai disagi che essa provoca (Farnè, 2020), affermazione positiva la quale indica che la scuola sia in grado di costituire una Base Sicura e necessaria per l'educando. Il "bisogno di scuola" è in gran parte motivato dall'ambito sociale ed emotivo che la scuola fornisce, ma anche del sentirsi parte di un corpo sociale (Farnè, 2020), sentimento che prosegue dal nido in poi e che risulta fondamentale per la crescita dell'individuo. Tale bisogno si è sentito ed è emerso grazie alla chiusura forzata delle istituzioni scolastiche ed educative a causa del Covid-19, che pur nella negatività, ha permesso di incentivare l'importanza della scuola come luogo sicuro e di riferimento. Anche in tale situazione però le istituzioni educative hanno ricoperto il ruolo di Base Sicura grazie alla didattica a distanza (DAD), che è stata svolta in modo differente a seconda del grado scolastico. È a proposito di ciò che Daniela Lucangeli, psicologa dell'Università di Padova, in un'intervista del quotidiano "Il Sole 24 Ore", ha definito la

scuola a distanza con l'espressione "io ti vengo a prendere attraverso la webcam" (Farnè, 2020).

2.5 La mia esperienza in qualità di Base Sicura al nido

La mia personale esperienza lavorativa, ampliata e supportata dalla mia esperienza di tirocinio, mi ha fornito un grande privilegio permettendomi di "mettere le mani in pasta" e di cimentarmi a pieno nelle teorie affrontate durante il mio percorso di studi e precedentemente analizzate nel mio elaborato. Come affermato dal professor Luca Agostinetti durante una delle sue lezioni, l'educatore deve "sporcarsi le mani" per acquisire la massima esperienza e per agire nel modo più funzionale possibile: ho infatti sperimentato in prima persona la verità di tale affermazione cercando di trarre il più possibile dal lavoro sul campo, caratterizzato dalla prassi. Ho con piacere riscontrato molteplici affinità tra quanto appreso nella teoria e quanto osservato e svolto nella pratica, riuscendo così ad agire con consapevolezza, con intenzionalità educativa e facendo scelte logico-razionali. Ho avuto la possibilità di comprendere in modo maggiormente approfondito il privilegio e l'importanza di fornire una Base Sicura all'educando, potendo provare anche la soddisfazione a livello lavorativo ed emozionale. Sono stata e posso ritenermi tutt'ora un riferimento per i bambini con cui lavoro, per ognuno di essi in modo diverso, a seconda delle necessità personali e a seconda del grado di sicurezza dei legami che ogni bambino possiede al di fuori dal nido. Grazie "all'aver messo le mani in pasta" sono ancor più consapevole del fatto che il legame di attaccamento tra educatore ed educando necessita di tempo e di impegno per definirsi solido e sicuro, tempo e impegno che devono essere spesi con ogni singolo bambino e che devono essere adattati ad ognuno rispettandone le necessità e le esigenze individuali. Ho avuto modo di relazionarmi con i genitori, con le famiglie e con chi per loro imbattendomi così in quanto spesso citato nella teoria a proposito dell'importanza del dialogo, della collaborazione e della continuità propria dei contesti in cui vive il bambino, citando a tal proposito il microsistema e il mesosistema di cui parla Urie Bronfenbrenner nella stessa Teoria Ecologica. Sono riuscita più volte con successo ad essere un supporto per i genitori, nel caso di disagi e problematiche individuali, favorendo così la tranquillità della famiglia e la conseguente

serenità del bambino, che nel mio agire ho sempre posto al centro. Sono stata in grado di osservare quanto sia ampia e flessibile la plasticità cerebrale propria dei bambini che appartengono alla fascia d'età del nido, comprendendo ancor di più l'attenzione che è necessario porre loro e l'intenzionalità educativa con cui è necessario agire. Per fungere da Base Sicura ho posto particolare attenzione alle emozioni di ogni bambino, come fortemente incentivato da Daniela Lucangeli, sono riuscita così ad aiutare dei bambini in evidente difficoltà ed è in questi momenti che ho pensato alla frase da essa citata: "Se io sono capace di aiutare il bambino che ho di fronte, significa che quello che ho studiato è sufficiente; ma se io non lo so aiutare, allora quello che ho studiato non basta più" (Lucangeli D.). La mia esperienza mi ha permesso di capire ancora di più l'importanza di un semplice ma sentito gesto dell'educatore nei confronti di un bambino in difficoltà quali un sorriso, un abbraccio o un semplice tocco che sono infatti interruttori emozionali che ridimensionano i comportamenti e le emozioni negative favorendo benessere al bambino attraverso l'aumento dell'ormone relativo all'ossitocina e la conseguenza inibizione di ormoni legati allo stress come il cortisolo. Ho esercitato in prima persona quello che è il potere e il privilegio di aiutare bambini in difficoltà e di fornire semplicemente un supporto anche a bambini sereni, consapevole, grazie a quanto appreso nel mio percorso di studi, che nel mio piccolo come educatrice ho un ruolo che sarà determinante per tutto il corso della loro vita: "Le emozioni provate nei primi anni di vita, e altre sensazioni che hanno suscitato gioia o dolore, lasciano tracce indelebili che condizioneranno le nostre azioni e reazioni nell'intero corso dell'esistenza" (Levi-Montalcini R.). Facendo pratica sul campo ho compreso infine in modo ancora più ampio, che le emozioni e i sentimenti provati dall'educatore incidono in modo particolarmente significativo nel bambino: l'adulto prima di entrare un ambiente con soggetti vulnerabili quali i bambini nella prima infanzia deve assicurarsi di stare bene, in serenità e in armonia con sé stesso. Ho sperimentato e testato a tal proposito in prima persona, che se sono io per prima ad essere felice e a provare emozioni positive, saranno di conseguenza sereni e tranquilli anche i bambini di cui mi prendo cura, tra i quali quelli maggiormente vulnerabili. Sono soddisfatta a livello personale e lavorativo nell'aver aiutato numerosi bambini supportando le

rispettive famiglie e nell'essere riuscita a fornire loro un punto di riferimento solido nonostante le difficoltà, ma sono al tempo stesso, grazie all'esperienza e alle sfide che il lavoro mi pone di fronte ogni giorno, sempre più desiderosa di imparare e di acquisire abilità e conoscenze che mi possano permettere ancor di più di intervenire in modo esemplare di fronte a qualunque tipo di situazione. Sono oggi ancor più consapevole del ruolo che rivesto al nido in veste di educatrice, sono quindi attenta in modo sempre più intenzionale a far apprendere i bambini con gioia, consapevole del fatto che nella loro memoria resterà, come affermato anche dalla psicologa Daniela Lucangeli, traccia di un'emozione positiva che agirà in modo funzionale nell'individuo a breve e a lungo termine, lungo tutto l'arco della sua vita.

Capitolo 3: L'attaccamento in relazione alla salute e nel ciclo di vita

3.1 Il ruolo dell'attaccamento a livello clinico nella salute del bambino

Come quanto affermato da John Bowlby nel 1988, l'assunto di base proprio della psicologia clinica e della psichiatria afferma che la qualità delle interazioni con le figure di attaccamento determina un forte impatto sullo sviluppo normale e patologico del bambino (Ipsico, 2017). Il legame di attaccamento è determinante in tutte le sfere dello sviluppo del soggetto in età evolutiva, un attaccamento insicuro può sviluppare a tal proposito disturbi a livello clinico anche in ambito alimentare su base non organica. Durante lo sviluppo del bambino l'alimentazione dello stesso rappresenta un incontro con i caregiver che se ne occupano, risulta perciò determinante anche in questa sfera la funzionalità del legame di attaccamento tra caregiver e bambino. I disturbi alimentari dovuti ad un attaccamento disfunzionale in età infantile sono difficili da diagnosticare in quanto è normale e frequente la presenza di momenti di rottura, è perciò di fondamentale importanza la presenza di un equilibrio tra rottura e riparazione in ambito alimentare. Il disagio nel bambino può essere momentaneo o, nei casi più gravi, psicopatologico. Risulta comunque difficile la diagnosi di un disturbo alimentare di rifiuto o di iperalimentazione in un periodo della vita in cui le funzioni fisiologiche, psicologiche e le relazioni con l'ambiente sono in continuo mutamento. I disturbi alimentari hanno un carico sul corpo evidente e portano nella gran parte dei casi a disagi a lungo termine nella persona come lo sviluppo di disturbi psicopatologici i quali si riscontrano nell' 80% delle situazioni. I disturbi dell'alimentazione in età evolutiva predispongono le basi per il successivo sviluppo di disturbi in adolescenza e in età adulta, essi sono stati infatti inseriti del DSM-5 e nell' ICD-10 (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). I medesimi dati sono a supporto della teoria e di quanto precedentemente affermato riguardo l'importanza di curare la qualità del legame di attaccamento con i genitori o con altre figure di riferimento, scongiurando lo sviluppo di disturbi clinici importanti. Alcuni studiosi ipotizzano che lo sviluppo dell'anoressia nervosa possa essere determinato da un attaccamento evitante, mentre la bulimia da una scarsa regolazione emotiva la quale è più tipica di un attaccamento ansioso (Ipsico, 2027), affermazioni che supportano ulteriormente la tesi basata

sull'idea che un attaccamento insicuro rappresenti un fattore di rischio aspecifico per lo sviluppo di disturbi alimentari. Sono state fatte numerose ipotesi da numerosi studiosi riguardo il rapporto tra l'attaccamento e tali disturbi. Orzolek e Kronner nel 2002 affermano infatti che essi derivano dalla necessità di una ricerca di prossimità fisica ed emotiva con il caregiver, la quale era stata definita da John Bowlby come natura primaria dell'attaccamento; Ringer e Cittinden nel 2007 invece, fanno riferimento ad una visione basata sui sistemi familiari, affermando che conflitti familiari o traumi propri dei genitori, possano causare un attaccamento insicuro e il conseguente sviluppo di un disturbo alimentare nel bambino (Ipsico, 2017). Dato che i disturbi alimentari infantili hanno spesso il focus su aspetti disadattivi della relazione caregiver-bambino, è possibile citare quanto affermato dallo psicoanalista Renè Spitz a proposito del concetto di "deprivazione materna", la quale provocata dall'allontanamento del piccolo da figure di accudimento primarie e dalla conseguente mancanza di relazioni emotive e affettive, provoca disturbi della sfera alimentare. Renè Spitz fa in questo caso riferimento ai bambini istituzionalizzati in orfanotrofio per la guerra che osservò a Londra, i quali per i motivi precedentemente citati sviluppavano, a seguito della deprivazione materna e quindi della mancanza di un legame di attaccamento e di una Base Sicura, un disturbo alimentare chiamato "Marasma", per il quale rifiutavano il cibo fino a lasciarsi morire (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). Nel caso della deprivazione materna, l'educatore ha il potere di fornire un grande aiuto e sostegno al bambino, il quale ricevendo cure e godendo di una Base Sicura, potrebbe non soffrire in modo del tutto significativo la mancanza di interazioni emotivo e affettive e potrebbe di conseguenza evitare lo sviluppo di un disturbo alimentare grave e invalidante come il Marasma. La mancanza di un attaccamento funzionale può causare un cattivo sviluppo del sé e un conseguente disturbo alimentare, anche in seguito a caregiver che non si occupano con continuità dell'alimentazione del bambino in maniera coerente e regolare. L'alimentazione assume in realtà un ruolo fondamentale nello sviluppo del sé in quanto rappresenta uno scambio interattivo il quale si ripete nella routine e contribuisce al rafforzarsi del senso di coerenza e continuità del proprio sé: al

contrario, se gli scambi alimentari tra caregiver e bambino non sono caratterizzati da una continuità ma da incoerenza e conflittualità, favoriscono un precoce disturbo alimentare (Sinatora, slide del corso “scienze dell’educazione”, 2023). I disturbi dell’alimentazione possono essere dati dall’ipoalimentazione o dall’iperalimentazione, la cui seconda può rappresentare la mancanza di legami e di affetti che vengono compensati con l’assunzione del cibo: comportamenti caratterizzati da abbuffate o al contrario da rigide restrizioni di cibo possono essere direttamente collegati ad uno scarso o eccessivo controllo causato da difficoltà nella regolazione emotiva (Ipsico, 2017). L’educatore al nido ha il potere di osservare il bambino al momento del pasto e di intervenire nel caso di eventuali difficoltà, agendo nella fascia d’età di massima plasticità cerebrale e consapevole che il momento alimentare presenta ruolo determinante nella formazione del sé. Il primo momento di alimentazione del bambino avviene proprio all’interno del legame di attaccamento con la madre ed è costituito dall’allattamento, il quale fornisce di norma calore, sicurezza, benessere e nutrimento. È proprio l’allattamento uno degli strumenti che favoriscono lo sviluppo di un attaccamento sicuro e di un conseguente rapporto positivo tra il bambino e l’alimentazione. Anche durante l’allattamento è possibile vedere i primi segnali di un eventuale disturbo, attraverso una suzione lenta e discontinua: è bene affermare che tali segnali non sono direttamente associati ad un disturbo alimentare del bambino, ma possono essere dei campanelli d’allarme soprattutto in caso di circostanze specifiche quali un legame di attaccamento insicuro tra madre e bambino. È Benoit a parlare di un ulteriore disturbo alimentare legato all’attaccamento e alle emozioni negative, Benoit parla infatti di “Ruminazione”, una manifestazione sintomatologica grave del bambino che imita l’allattamento, quindi si autonutre rigurgitando il latte per poi rimangiarlo, per diventare di conseguenza denutrito (Sinatora, slide del corso “scienze dell’educazione”, 2023). L’alimentazione durante l’allattamento al seno è un momento di grande contatto e attaccamento tra la madre e il bambino, ma la progressiva autonomia nell’alimentarsi del piccolo può provocare stress e ansia ai due soggetti, emozioni disfunzionali che possono condurre verso lo sviluppo di un disturbo legato al cibo. L’educatore in quanto Base Sicura ha il dovere di fornire un solido

supporto agli utenti del servizio anche nella sfera alimentare, semplificando i naturali processi e cambiamenti che in determinati e specifici casi possono essere motivo dello sviluppo di gravi problemi clinici nel bambino. La mancanza di un legame solido o un contesto di vita deprivante e insicuro per il bambino possono provocare inoltre disturbi di natura psicosomatica quali l'asma bronchiale, il laringospasmo, la dermatite atopica, l'alopecia, l'enuresi, l'encopresi, i disturbi del pianto eccessivo, i disturbi del sonno e l'lassitimia. Questi disturbi possono essere provocati da motivazioni gravi ed importanti che vanno ad intaccare in modo determinante il legame con il caregiver, ma possono allo stesso tempo e in alcuni casi essere dovuti ad un legame di attaccamento caratterizzato dalla troppa apprensione ed iperprotezione del genitore sul bambino, determinando il sovraccarico del rapporto duale (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). L'attaccamento insicuro può rappresentare un fattore di rischio per la psicopatologia ma ciò non è universalmente valido, è quindi necessario per tutti i professionisti tra cui anche l'educatore, porre la massima attenzione nel non accusare a priori i genitori nel caso dell' eventuale sviluppo di un disturbo psicopatologico nel bambino. In conclusione risulta determinante valutare la qualità dei legami di attaccamento, con i caregiver ma anche con figure esterne quali gli educatori, propri dei bambini con disturbi alimentari o con psicopatologie di vario tipo, così da personalizzare la terapia e ottenere i migliori risultati volti al benessere del bambino, dato che la maggior parte dei soggetti che sviluppano disturbi in età infantile avranno poi maggiore possibilità di sviluppare disturbi di uguale o di diverso tipo nell'adolescenza e in età adulta.

3.2 L'importanza dell'attaccamento con la figura paterna

La funzione della figura paterna in modo particolare nei primi tre anni di vita del bambino è poco menzionata dalla letteratura, nonostante Sigmund Freud l'abbia valorizzata all'interno del conflitto di Edipo e nello sviluppo dell'identità sessuale (Baldoni, 2005), ciò a cui si fa molto più spesso riferimento infatti è la relazione madre-bambino. A tal proposito la psicoanalisi portò il concetto del "complesso di Edipo", il quale permette il passaggio dal rapporto tra la diade madre-bambino, al rapporto tra la triade in cui è compresa anche la figura paterna (GuidaPsicologi, 2023). La

letteratura allude spesso al legame di attaccamento all'interno di una diade trascurando così il ruolo paterno, il quale assume un'importante funzione all'interno della triade madre-padre-bambino. La figura paterna all'interno della triade familiare svolge una funzione che può essere distinta in tre momenti di sviluppo, quali la prima infanzia, il periodo edipico e l'adolescenza. Nella fase della primissima infanzia gran parte della quale si estende anche all'interno del nido, il rapporto del bambino con il padre assume una posizione secondaria rispetto alla relazione del bambino con la figura materna; tuttavia la qualità della relazione che il padre instaura con la madre risulta determinante per garantire alla madre e al bambino una relazione funzionale e un conseguente sviluppo armonico e positivo (Baldoni, 2005). Il padre ha quindi un'influenza di grande rilievo sul bambino, non solo in modo diretto ma anche attraverso la modalità con cui si relaziona con la madre del piccolo. Nonostante inizialmente la funzione ricoperta dalla figura paterna sul piccolo sia prevalentemente indiretta, risulta essere fondamentale per il benessere del bambino. Il padre ha infatti il potere e il ruolo di favorire la relazione tra madre e bambino proteggendoli e fornendo loro sostegno emotivo ed economico, scongiurando un' eventuale depressione post-partum e le relative conseguenze, ma la figura paterna ha anche il ruolo di accompagnare il figlio nel suo processo di crescita e di emancipazione, supportando contemporaneamente la madre nelle emozioni negative dovute alla separazione con il figlio a causa della crescita dello stesso, con il conseguente cambiamento del ruolo materno e dell'affetto (Baldoni, 2005). Allo stesso modo di figure quali l'educatore, la madre o chi per loro, anche la figura paterna possiede tutti i requisiti necessari per fungere da Base Sicura nei confronti del bambino. Come accennato in precedenza, nella prima infanzia il padre deve assicurarsi di fornire alla madre e al figlio beni primari e necessari come il cibo e la protezione: questa prima funzione è ricoperta in modo principale dai padri fin dall'antichità (Baldoni, 2005), ciò non toglie però che anche le madri possano ricoprirla in modo esemplare. È bene sottolineare inoltre che la donna dopo la gravidanza si trova in un periodo particolarmente sensibile, in cui la figura del padre risulta essere di grande aiuto e sostegno al fine di affrontare al meglio i cambiamenti psicofisici. La presenza stabile

del padre può alleviare o addirittura evitare la disforia o la depressione post-partum ma anche la preoccupazione materna primaria di cui parla Donald Winnicott, supportare e proteggere la madre evitandone la sofferenza psicologica fornisce alla figura paterna la funzione di Base Sicura non solo per lei ma anche per il piccolo, il quale ne trae molteplici vantaggi nello sviluppo (Baldoni, 2005). Il modo in cui si comporta un genitore nei confronti del bambino, influenza il modo di funzionamento dell'altro, il legame di attaccamento con la figura paterna ha quindi un ruolo fondamentale nello sviluppo e nel benessere del bambino. Un padre iperprotettivo o con disturbi depressivi può perciò causare squilibrio all'interno della triade familiare madre-padre-bambino, in quanto crea svantaggio nel benessere della compagna e di conseguenza in quello del bambino. Le interazioni affettive tra padre e figlio influenzano l'area cognitiva e socio emotiva del piccolo in modo diretto attraverso il coinvolgimento paterno nella routine quotidiana, ma anche in modo indiretto favorendo gli scambi tra madre e figlio (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). Il padre possiede perciò il privilegio di facilitare e migliorare, al fine di garantire benessere fisico ed emotivo al bambino, le modalità di accudimento e i comportamenti funzionali della madre. La figura paterna riveste un ruolo determinante anche a livello clinico nel bambino come ad esempio nei disturbi alimentari, a proposito dei quali le interazioni tra padre e figlio durante i pasti agiscono sulla fase di sviluppo del bambino. I padri con bulimia o con sintomi restrittivi possono predire lo sviluppo di disturbi alimentari di vario tipo e in particolare comportamenti di rifiuto del cibo da parte del bambino, accade anche spesso però che i padri agiscano in modo sbagliato in particolare nei confronti della più tenera età utilizzando il cibo come semplice mezzo per interrompere il pianto o come premio, rischiando di provocare conseguenze a livello clinico (Sinatora, slide del corso "scienze dell'educazione", 2023). L'importanza del ruolo paterno non finisce però nella prima infanzia ma continua e si evidenzia anche nell'età adolescenziale, la quale rappresenta un periodo delicato per il figlio ma anche per la stessa madre. L'adolescenza si caratterizza come un'età ricca di cambiamenti e di "rischi", è sempre maggiore infatti la percentuale del suicidio adolescenziale: per scongiurare al massimo emozioni ed eventi negativi

nell'adolescente, una buona situazione familiare rappresenta un grande fattore protettivo e a facilitare ciò può essere proprio la figura paterna. Durante l'adolescenza del figlio la madre deve "distaccarsi" da esso rinunciando a gran parte delle funzioni da lei svolte nel corso della prima infanzia, processo non sempre facile che il padre deve favorire fornendo un supporto e una Base Sicura al figlio ma anche sostenendo la madre evitando così qualsiasi evento depressivo della stessa, un padre iperprotettivo al contrario in questo caso, aggraverebbe le emozioni negative della madre e anche dell'adolescente, entrambi in una fase delicata del ciclo di vita: la funzione del padre può così definirsi "antidepressiva" (Baldoni, 2005). Nella società odierna si sta assistendo ad una "femminilizzazione" del ruolo paterno il quale svolge un numero sempre maggiore di compiti tradizionalmente materni, venendo così meno alla funzione di Base Sicura e di protezione nei confronti di madre e figlio (Baldoni, 2005). È tuttavia di fondamentale importanza sottolineare però, che nonostante le figure genitoriali rivestano ruoli diversi e allo stesso modo importanti, entrambi possano ricoprire con successo il ruolo dell'altro: una madre o un padre single possono comunque fornire al bambino un benessere adeguato e uno sviluppo armonico, senza venire meno ai suoi bisogni. In conclusione, è possibile affermare che il padre si contende la madre con il figlio svolgendo una funzione separativa, ma che al tempo stesso svolge una funzione contenitiva alleviando nella donna ansie e paure (GuidaPsicologi, 2023). Oggi, a differenza dell'800 in cui con il patriarcato la figura del padre era presente prevalentemente a livello psichico, è il momento storico in cui i padri sono maggiormente presenti a livello fisico e di cura nei confronti dei figli. La figura paterna non è più perciò strettamente legata all'autoritarismo, ma è bensì un caposaldo necessario nella crescita dei figli.

3.3 L'evoluzione dell'attaccamento nell'età adulta e nelle relazioni sentimentali

I cosiddetti modelli operativi interni dell'attaccamento si costruiscono nell'infanzia per proseguire poi durante tutto il corso della vita, è a proposito di ciò che John Bowlby afferma "dalla culla alla tomba" (Baldoni, 2005). È possibile dire che gli adulti così come i bambini, sviluppano legami di attaccamento simili a quelli infantili anche se con delle notevoli differenze (Baldoni, 2005). Nel corso del ciclo di vita le

relazioni di attaccamento all'interno della famiglia cambiano e si modificano. Durante la prima infanzia infatti, il rapporto di attaccamento con i genitori risulta essere asimmetrico, poi nell'età adulta si sviluppano ulteriori legami di attaccamento simmetrici con i partner e con i genitori e legami asimmetrici con i figli. Durante l'anzianità dei genitori è però possibile che la relazione con i figli sia asimmetrica anche se in modo differente rispetto all'infanzia (Baldoni, 2005). Nel legame asimmetrico risulta esserci un soggetto che si prende cura dell'altro in modo determinante, mentre nel legame simmetrico la funzione di cura viene meno e in modo molto differente. Nelle relazioni asimmetriche proprie dell'infanzia il bambino riceve protezione e non fornisce all'adulto lo stesso, mentre nelle relazioni simmetriche si nota un rapporto basato sulla reciprocità il quale è facilmente individuabile nei rapporti di amicizia o nelle relazioni amorose (Baldoni, 2005). Anche il legame amoroso di coppia può infatti considerarsi come una relazione di attaccamento in quanto comporta, proprio come il legame di attaccamento tra madre e bambino, la ricerca della vicinanza, la visione del soggetto come una Base Sicura e la protesta per la separazione: valori che permangono anche in età adulta nonostante la simmetria che caratterizza la relazione amorosa (Baldoni, 2005). A differenza dei legami amicali e familiari, la relazione di coppia si fonda anche sul costrutto della sessualità, ma per essere considerato un legame di attaccamento vero e proprio deve inoltre basarsi sulla sicurezza e sul conforto: solo la presenza di entrambe le cose determina la relazione amorosa e il rapporto di attaccamento ad essa correlato. Risultano essere molteplici le ricerche fatte in merito all'attaccamento di coppia, molteplici delle quali svolte attraverso l'utilizzo di questionari self-report e attraverso interviste semi-strutturate. Tali studi, in particolare quelli svolti da Hazan e Shaver nel 1987, individuano la presenza di tre tipi differenti di attaccamento che possono manifestarsi all'interno delle relazioni amorose: il 55% delle coppie risultano avere un attaccamento sicuro caratterizzato da esperienze intime e dal fornirsi aiuto e sicurezza reciproca, il 25% presenta un attaccamento insicuro evitante minimizzando i propri bisogni e distanziandosi dalla vita intima della coppia, il 20% infine presenta un attaccamento denominato insicuro preoccupato il quale porta a mettere in dubbio la capacità del partner di amare

provocando conseguenti tensioni (Baldoni, 2005). Indubbiamente un attaccamento insicuro dovuto a molteplici situazioni nel corso della prima infanzia, provoca nella gran parte dei casi una maggiore difficoltà nell'approcciarsi alla vita di coppia in età adolescenziale e adulta, al contrario, un legame di attaccamento funzionale con figure primarie quali i genitori e l'educatore, facilita in seguito la capacità di costituire un partner in grado di fornire una Base Sicura per l'altro anche all'interno della coppia. Secondo quanto emerge dai dati delle ricerche poi, gli stili di attaccamento manifestati dalle persone incidono sulla scelta del rispettivo partner. Le persone con un attaccamento sicuro tendono a legarsi prevalentemente a persone che manifestano lo stesso tipo di attaccamento e che manifestano sicurezza, le persone insicure tendono invece a sviluppare relazioni con persone insicure ma di polarità opposta, ad esempio una persona prevalentemente evitante crea più facilmente legami con soggetti preoccupati, le relazioni tra persone insicure dello stesso tipo sono quindi poco frequenti e poco durature. Quanto affermato potrebbe succedere perché la specie umana possiede la capacità di correggere e compensare eventuali aspetti negativi che sono insiti nei modelli individuali di attaccamento (Baldoni, 2005), causati spesso da attaccamenti disfunzionali durante il momento di massima plasticità cerebrale ovvero l'infanzia, dovuti all'agire inadeguato dei genitori ma anche degli educatori all'interno dell'ambiente del nido. Tale capacità propria della specie umana, che differenzia l'uomo dal resto degli esseri viventi, può definirsi positiva e funzionale per il suo benessere fisico e psichico. In merito a ciò, instaurare una relazione amorosa con un soggetto avente caratteristiche opposte o diverse rispetto alle proprie, porta nella gran parte dei casi ad una relazione più funzionale e duratura (Baldoni, 2005), permettendo di compensare le proprie caratteristiche e fungendo da Base Sicura per l'altra persona all'interno della coppia. Il legame e la qualità di attaccamento propria dei partner ed instaurata all'interno della coppia influenza anche la generatività e la genitorialità. L'attaccamento sicuro risulta essere il più funzionale nell'età adulta come nell'età infantile, in quanto favorisce maggiore capacità ai partner di fornire un supporto reciproco all'interno della coppia e di condividere progetti come quello di diventare genitori, fornendo poi una Base Sicura e uno sviluppo adeguato anche agli eventuali

figli. I partner con attaccamento insicuro invece non sempre vivono al meglio la rispettiva genitorialità: i soggetti evitanti tendono ad instaurare con il partner relazioni opportunistiche e strumentali delegando ad esso il ruolo di genitore alla nascita di eventuali figli, i soggetti preoccupati tendono invece ad avere atteggiamenti manipolatori all'interno delle relazioni, pretendendo protezione da parte dei figli e confondendo così i loro bisogni con i propri (Baldoni, 2005). I partner con attaccamento insicuro probabilmente, hanno avuto a loro volta relazioni di attaccamento disfunzionali durante l'infanzia, proiettando poi tali comportamenti negativi sulla scelta del partner, sull'efficacia della relazione familiare e sui figli, ai quali non viene in questo modo assicurato il massimo benessere da parte del contesto familiare, determinando una situazione in cui l'educatore ha il privilegio e il dovere di intervenire in modo intenzionale per garantire la massima serenità del bambino ma anche della medesima famiglia, scongiurando ogni conseguenza dovuta ad un attaccamento problematico.

Conclusione

Lo studio si è posto l'obiettivo di rispondere alla domanda seguente: Come il legame di attaccamento influenza lo sviluppo del bambino? E in che modo la figura professionale dell'educatore può costituire per il bambino una Base Sicura?

Attraverso spunti teorici consolidati e ricerche sul campo condotte dai più grandi studiosi in tempi più o meno recenti, è possibile in conclusione affermare che i legami di attaccamento del bambino impattano in modo determinante sul suo benessere e sul suo sviluppo, in ambito psichico e fisico e nei casi più gravi anche a livello clinico. Dalle conclusioni dell'elaborato si può inoltre affermare con certezza il fatto che il ruolo svolto dall'educatore, in modo professionale e intenzionale, risulti decisivo nello sviluppo dell'educando il quale eventualmente non possiede legami sicuri e positivi con i caregiver. Quest'ultimo non beneficiando di una Base Sicura solida, può comunque crescere in modo armonico e sereno grazie ad un educatore che lo accompagna e che lo sostiene in modo funzionale nel corso della prima infanzia, età determinante per le tappe successive del ciclo di vita. Gli studi finora svolti, per quanto attenti e dettagliati, presentano comunque delle limitazioni dovute all'ampia variabilità tra i soggetti e tra le situazioni individuali di ognuno, a causa delle quali non è ovviamente possibile generalizzare bensì formulare delle stime basandosi sulle percentuali rilevate dai dati delle ricerche e da quanto emerge dalla teoria dei più grandi studiosi. Sebbene la ricerca sia finora giunta a molti risultati e teorie scientificamente provate, sarebbe comunque auspicabile che ulteriori ricerche future a breve e a lungo termine formulassero teorie ancor più specifiche in merito all'attaccamento e che le estendessero in modo più diretto e universale non solo alle figure professionali, ma anche ai genitori o a chi per loro, in modo da scongiurare il più possibile malesseri nel bambino e nelle fasce d'età successive, malesseri che purtroppo nella società odierna risultano essere in aumento in modo particolare nell'adolescenza. Nel mio personale percorso formativo-professionale, l'argomento relativo all'attaccamento e al ruolo dell'educatore in tale ambito è ritenuto di fondamentale importanza e necessità. Durante il mio percorso di studi ho con piacere avuto modo di approfondire questo argomento in più discipline rilevandone la grande importanza per

poi conseguentemente elaborarlo e analizzarlo all'interno del mio elaborato. Sono sicura che nozioni relative all'attaccamento nel bambino e al ruolo che riveste inevitabilmente la figura professionale dell'educatore in relazione ad esso, siano parte integrante e fondamentale del bagaglio culturale di un educatore il quale deve poi attuare tutto ciò nella prassi in maniera intenzionale e funzionale adattandolo ad ogni diverso individuo e situazione.

Bibliografia

Baldoni F., *“Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in preadolescenza”*, 2007, <https://core.ac.uk/download/pdf/11177804.pdf>.

Baldoni F., *“Funzione paterna e attaccamento di coppia: l'importanza di una base sicura”*, 2005, https://www.researchgate.net/profile/Franco-Baldoni/publication/46079743_Funzione_paterna_e_attaccamento_di_coppia/links/550aa1850cf22162ab5d4f37/Funzione-paterna-e-attaccamento-di-coppia.pdf.

Buccolo M., *“L'educatore emozionale e la promozione del ben-essere nei contesti di cura”*, 2020, <https://iris.universitaeuropediroma.it/bitstream/20.500.14092/5818/1/Art%20%27educatore%20emozionale%20Hm%20Mn%202020%20Buccolo.pdf>.

Farnè R., *“La scuola è la scuola, nonostante il covid...”*, 2020, <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/11394>.

Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*, Padova, CLEUP, 2008.

Bonanno E., slide del corso “scienze dell'educazione”, materiale informativo, Rovigo, 2023.

Loiodice I., *Pedagogia. Il sapere/agire della formazione, per tutti e per tutta la vita*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Lucangeli D. [et al.], *Psicologia dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 2019.

Lucangeli D., *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*, Trento, Erickson, 2019.

Mazzanti G., *“L'attaccamento è la base dello sviluppo”*, 2021, <https://psicologinews.it/attaccamento-https-psicologinews-it-uploader-giadamazanti/>.

Milani P. [et al.], *Un tempo per incontrarsi: pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia*, Padova, Kite, 2010.

Pento G. [et al.], *Al nido con il corpo. Educare al corpo e al movimento al nido*, Fulmino, 2021.

Santilli S., slide del corso “scienze dell’educazione”, materiale informativo, Rovigo, 2022.

Sinatora F., slide del corso “scienze dell’educazione”, materiale informativo, Rovigo, 2023.

Tambelli R., *Manuale di psicopatologia dell’infanzia*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Sitografia

GuidaPsicologi, <https://www.guidapsicologi.it/articoli/il-ruolo-del-padre>. (Ultimo accesso 28/03/2024).

Ipsico, <https://www.ipsico.it/news/disturbi-alimentari-e-attaccamento/>. (Ultimo accesso 17/03/2024). Istituto di Psicologia e Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva.

Istituto A.T. BECK, terapia cognitivo-comportamentale, <https://www.istitutobeck.com/istituto-beck>. (Ultimo accesso: 02/03/2024). Istituto nato nel 2001 in conformità con l'Istituto americano A.T. BECK, con l'obiettivo di occuparsi di salute mentale facendo riferimento alle più aggiornate linee guida internazionali.

La Fenice, Centro di Psicoterapia, <https://www.lafenicepsicologia.it/la-teoria-dellattaccamento-di-john-bowlby/>. (Ultimo accesso: 08/03/2024). Centro di Psicologia e di Psicoterapia situato a Roma, il quale mira al raggiungimento di un benessere psicologico e alla comprensione del disagio presentato dalla persona. Il centro segue un approccio che si sviluppa seguendo il filone di studio relativo alle teorie dell'Attaccamento di studiosi quali John Bowlby.

Mattioli P., <https://www.patriziamattioli.org/chi-sono-e-cosa-faccio/>. (Ultimo accesso: 09/03/2024). Psicologa e psicoterapeuta ad indirizzo Cognitivo Comportamentale.

Progetto asilo nido, <https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/psicopedagogia/57-educatrice-come-base-sicura>. (Ultimo accesso 07/03/2024).

Scuola Oltre, <https://www.scuolaoltre.it/la-scuola-come-base-sicura>. (Ultimo accesso 8/03/2024). Associazione formata da persone provenienti da ambiti inerenti al mondo della ricerca, la quale vuole fornire strumenti di aggiornamento, inclusione e benessere ai professionisti dell'educazione.

Treccani, <https://www.treccani.it/>. La più famosa enciclopedia italiana di arti, scienze e lettere.